

diktat della Chiesa cattolica ormai non si può più dire. «Non abbiamo di fronte una divisione laici-cattolici. Non è necessario essere cattolici per affermare la sacralità della vita», ha detto il vicepresidente della camera Pierluigi Castagnetti (Margherita), che da ciò fa discendere «la sua indisponibilità (della vita) per chiunque. A partire dal soggetto titolare sino ai medici, e ancora meno allo Stato». «Per la verità che negli ultimi anni ci sia stata una regressione impressionante del fronte laico in parlamento è un dato di fatto innegabile», osserva il senatore di Rifondazione Luigi Malabarba. Il suo è uno degli otto testi sul testamento biologico depositato in senato, che proprio oggi verranno calendarizzati. «Il mio testo lo depositai per la prima volta quattro anni fa. Contempla anche alcuni casi di eutanasia e di suicidio assistito. Ma il clima era completamente diverso. Non lo ritiro, anche se ovviamente sono disponibile a un compromesso, perché il vuoto legislativo è intollerabile e bisogna assolutamente portare a casa qualcosa in tempi brevi. Ma non c'è dubbio che, ormai, si pensa direttamente al compromesso, prima ancora di fare qualsiasi battaglia laica». Come ha detto molto chiaramente il presidente del Senato Franco Marini, «per la parola eutanasia non c'è spazio».

E' in questo clima che oggi la commissione sanità del senato si appresta ad aprire il dibattito sugli otto disegni di legge che prevedono l'introduzione in Italia del testamento biologico. Ancora non è stato individuato un testo che possa fungere da collante, mentre si prevede un

gran numero di audizioni. La possibilità di introdurre in Italia una legge che permetta di dichiarare quali trattamenti sanitari si è disposti a subire in caso di grave malattia è un compromesso che trova tutti d'accordo. Si sono espressi a favore il leader di An Gianfranco Fini, il capogruppo dell'Udc alla camera Luca Volontè e il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi. Su posizioni molto più rigide - convinti che la discussione sul trattamento biologico potrebbe introdurre surrettiziamente l'eutanasia in Italia - Alfredo Mantovano di An e Francesco D'Onofrio dell'Udc. Tra i ddl all'esame anche quello del presidente della commissione sanità, il diessino Ignazio Roberto Marino, il chirurgo che ha rinunciato al suo lavoro di medico negli Usa per impegnarsi nella politica italiana. Cattolico, il suo testamento biologico lo ha già depositato negli States, dove è possibile farlo dal '76. «Siamo indietro di 30 anni, e mi auguro che la discussione parlamentare porti al più presto all'approvazione di un disegno di legge applicabile». Alcune associazioni sostengono che il suo sia un ddl moderato, che prevede il primato del medico sul paziente: «Le cose non stanno affatto così - spiega Marino - nel mio ddl è semplicemente prevista la figura del fiduciario, una persona indicata dal titolare del testamento a cui viene affidata la grande responsabilità di decidere di contraddire le dichiarazioni anticipate del malato in caso, ad esempio, di evoluzioni della tecnologia e della ricerca medica. Negli Usa funziona così, e trovo sia una garanzia importante».

Testamento biologico, tutta un'altra storia

Cinzia Gubbini |

stamento biologico deve riguardare quei trat-

Parla il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi

Con la sua associazione «A buon diritto» si è battuto perché il tema del testamento biologico trovasse consensi trasversali. E li trovò: si espressero a favore l'ex presidente del Senato Marcello Pera (non propriamente un liberal) e l'attuale ministro dell'Interno Giuliano Amato. Ed è stato proprio lui a scrivere il testo del programma dell'Unione su questo tema. Oggi, il sottosegretario al ministero della giustizia Luigi Manconi guarda con favore al dibattito che sta per aprirsi in senato sul testamento biologico, ma avverte: «le dichiarazioni anticipate sui trattamenti sanitari non c'entrano niente con l'eutanasia. E nemmeno con il caso Welby».

Sottosegretario, perché il testamento biologico trova consensi tanto trasversali?

Perché il suo fine, ed è giusto che rimanga tale, è l'impegno contro l'accanimento terapeutico.

Che non c'entra niente con l'eutanasia. Assolutamente. E spero che resti così. Il te-

tamenti sanitari che io non intendo subire qualora, in futuro, mi trovassi in una situazione di impedimento. Ovvero se non fossi più nel pieno delle mie facoltà di intendere o di volere, o queste facoltà fossero annullate.

Ma se in Italia ci fosse il testamento biologico il caso di Welby sarebbe risolto?

A mio parere il caso Welby non c'entra nulla né con il testamento biologico né con l'eutanasia. Da quello che si sa della sua condizione, Welby è in vita in ragione di un ventilatore polmonare che sostiene la sua respirazione. Se questo trattamento fosse interrotto, significherebbe la fine della sua esistenza. Ora Welby, per sua fortuna o per sua sfortuna, è consapevole, informato e presente a se stesso. Io ritengo che se si rivolgesse a un magistrato otterrebbe la possibilità di sospensione di quel trattamento che lui descrive come uno squarcio nella trachea e una pompa che soffiava aria nei polmoni. Siamo di fronte a un caso di accanimento terapeutico che lui

avrebbe potuto rifiutare, ma visto che ormai ci sono medici e macchinari mobilitati potrebbe trovare difficoltà nella volontà dei sanitari o nel loro timore di incorrere in sanzioni. Ma rivolgendosi a un tribunale potrebbe trovare magistrati disposti a sospendere quella terapia.

Torniamo al testamento biologico: i disegni di legge depositati in senato sono molto diversi tra loro.

Ci sono diversi aspetti in discussione. Ad esempio quali trattamenti sanitari possano essere inclusi. Lo stato vegetativo permanente è una condizione rispetto alla quale esistono molte resistenze ad accogliere una decisione anticipata che chieda di sospendere l'alimentazione e l'idratazione artificiale. Si discute anche di quale sia la possibilità del medico di opporsi alla decisione del paziente.

Qual è la sua posizione?

La mia idea è che un adulto debba poter

decidere: la sovranità su di sé e sul proprio corpo è un principio fondamentale. Come dice l'articolo 32 della Costituzione, la Corte costituzionale, la convenzione di Oviedo, nessun trattamento sanitario può essere imposto obbligatoriamente. Dunque ritengo che debba essere permesso alla persona di decidere su un'area molto ampia di trattamenti. E' una questione che, ripeto, riguarda diritti fondamentali dunque mi auguro che una normativa sul testamento biologico venga approvata nel più breve tempo possibile.

E poi si parla di eutanasia?

Ritengo che le due discussioni debbano essere tenute rigorosamente distinte. Ma dopo aver approvato una normativa sul testamento biologico si dovrà poi affrontare la questione dell'eutanasia per quei malati terminali affetti da patologie irreversibili. In casi estremi, con vincoli rigorosi e con condizioni molto severe. Ma si deve arrivare a un disegno di legge sull'eutanasia.

Eutanasia, si riapre il dibattito. Ma il Vaticano tenta di frenare

L'Italia discute della possibilità dei malati gravissimi di scegliere il proprio destino, e puntuale come un orologio arriva il dictat vaticano. La Santa Sede, per bocca del suo "ministro della salute", il cardinal Javier Lozano Barragan - in nome della cosiddetta difesa della vita «che è il centro di tutto» - ammonisce con durezza: «L'eutanasia resta un percorso di morte. I parlamentari cattolici siano coerenti».

Dopo l'appello video al presidente della Repubblica del vicepresidente dell'associazione Lu-

ca Coscioni, Piergiorgio Welby, costretto dalla distrofia muscolare a quella che definisce una «non vita» e la risposta di Napolitano, che aveva esortato le forze politiche al confronto (subito ripreso dal presidente della Camera Bertinotti), era stata netta la frenata da parte cattolica. Ma oltretutto si è sentito il bisogno di rincarare le dosi.

Di tutt'altro segno l'iniziativa di Rifondazione comunista. Il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore rilancia la necessità del dibattito in Parlamento «nel ri-

spetto dei diritti sanciti dall'articolo 32 della Costituzione, dal codice di deontologia medica e dalla Convenzione europea per i diritti dell'uomo» e annuncia una proposta di legge, già predisposta dal Prc, che riconosce al singolo la facoltà di autodeterminazione rispetto a scelte fondamentali come quelle che riguardano la vita e la morte.

Mentre la Rosa nel pugno e, ovviamente, l'associazione Coscioni ribadiscono l'importanza di una legge sull'eutanasia, Francesco Rutelli fa sapere di es-

sere disposto al dibattito, ma solo sul testamento biologico.

Ma che fine ha fatto il Comitato nazionale di bioetica? Di nomina governativa, è scaduto lo scorso 12 giugno, ma non è ancora stato rinnovato e non può certo essere sostituito dalla commissione interministeriale presieduta da Giuliano Amato, che ha tutt'altra valenza. Un vuoto grave, l'assenza di questo interfaccia tra società civile e Parlamento, da colmare al più presto se si vuole affrontare questioni di enorme rilevanza in maniera seria e davvero democratica.

«Io amo la vita, per questo voglio morire», la libera scelta di Welby

di **Demetrio Neri***

«Io amo la vita, Presidente». Queste semplici parole sono la mia personale chiave di lettura della lettera aperta inviata da Piergiorgio

Welby al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Non è l'unica chiave di lettura possibile, ovviamente, ma è quella che preferisco perché consente di tematizzare una domanda fonda-

mentale: di quale vita si tratta?

Piergiorgio non è un uomo che soffre di abbandono, è un uomo amorevolmente curato e che riceve dai suoi familiari tutta l'attenzione e il conforto umano e spirituale desidera-

bili in questi casi. E' un uomo che, almeno fino a poco tempo fa, ha potuto avere una intensa vita di relazione, pur nella condizione della malattia e con l'aiuto della tecnologia. Ha studiato, ha scritto, ha